

# Fraternitas

BOLLETTINO MENSILE DELLA UNIONE CONTRO L'INTOLLERANZA RELIGIOSA E IL RAZZISMO

14.000 ragazzi entrano annualmente nei riformatori italiani: uno ogni quaranta minanti  
**CHE COSA FACCIAMO** perché questo nostro triste primato scompaia?

ANNO III - N. 4 - LUGLIO 1949

Un numero L. 20 - Abb. anno L. 250  
Sped. in abb. post. Gr. III - C.C.P. n. 2/34841

Dir. e Sede provvisoria dell'Unione:  
TORINO - Via Pio Quinto 15 - Tel. 62.646

## TOLLERANZA E CATTOLICESIMO

Potrei intitolare queste mie parole: Come si pone e come si risolve per un cattolico il problema della tolleranza religiosa.

Si potrà constatare che il piano di risoluzione del difficile problema rappresenta uno stato d'animo giusto e ideale, contribuisce alla pace cioè alla ordinata convivenza umana.

La diversità delle fedi religiose è un dato storico evidente. Non è paradossale voler arrivare a stabilire un dialogo fraterno e uno spirito d'unità tra uomini che rimangono attaccati con tutto il cuore alla loro fede?

Si tratta dunque di trovar le basi di questa fraternità. Ma bisogna anzitutto eliminare le basi che noi riteniamo false.

Questa fraternità non può essere ottenuta a prezzo d'una mancanza di fedeltà alla verità. Non si tratta di retrocedere ciascuno fino a un certo qual minimum comune di verità. Al contrario questo avvicinamento a noi pare possibile solo se si appoggia alla maggior fedeltà alla luce di verità di ciascuno.

Inoltre quest'avvicinamento non potrebbe essere puro e quindi valido ed efficace se non è libero da ogni preapposto utilitario e persino dell'ombra di una subordinazione della religione alla difesa di un qualunque bene terrestre.

Ed allora, sempre nella prospettiva cattolica, qual è la luce che illumina il mio cammino verso il fratello di altra religione? Proprio il dogma del Corpo mistico di Cristo e dell'anima della Chiesa.

Noi pensiamo infatti che non vi è salvezza fuori della verità e che il fatto che tutti gli uomini non conoscano esplicitamente queste verità, il fatto della divisione religiosa, lungi dall'essere di per sé cosa buona è piuttosto un segno della miseria della nostra condizione.

Noi crediamo che non vi è salvezza fuori di Cristo, ma Cristo è morto per tutti gli uomini e offre a tutti la possibilità di credere in Lui, esplicitamente od implicitamente. Noi crediamo che non vi è salvezza fuori del corpo mistico di Cristo, ma sappiamo anche che ogni uomo di buona fede e di diritta volontà, alla condizione che non peccati contro la luce e non rifiuti la grazia interiormente offertagli appartiene, come si dice, all'anima della Chiesa e riceve della sua vita, che è la vita eterna.

Stabiliamo ora, a questa luce, la base, secondo noi, della fraternità tra credenti di diverse religioni.

Questa base più che di ordine intellettuale e di idee, deve essere di cuore e di amore: è l'amicizia in Dio e

per Dio.

L'amore si porta alle persone e qui è proprio in giuoco il mistero delle persone e della presenza divina in esse.

La fraternità di cui parliamo non è tanto fraternità di fedi, quanto fraternità di uomini che credono!

Il dialogo fraterno di cui noi parliamo ha bisogno di uno spirito di remissività portato non sulle idee — le idee, se vediamo che sono false non meritano perdono — ma sulla situazione di colui che cammina con noi.

Ogni credente sa che tutti gli uomini saranno giudicati, anche lui e il suo fratello; ma che nessuno è Dio, per

potere giudicare l'altro. Ciò che noi siamo nel profondo davanti a Dio, non lo sa nessuno e qui il nolite iudicare s'impone con tutta la sua forza. Noi non possiamo assolutamente giudicare sul segreto dei cuori, su questo centro inaccessibile dove giorno per giorno la persona costruisce il suo destino e i suoi legami con Dio. In questo campo, rispetto al nostro prossimo non c'è altro da fare che affidarsi a Dio e amare il nostro fratello.

L'unica forza capace di pacificare e di unire gli uomini è l'amore; amore che rivolgendosi anzitutto a Dio in risposta all'amore con cui egli ci ama per primo, si diffonde sugli uomini ai quali desideriamo gli stessi beni che a noi stessi.

Da queste riflessioni risulta, che, in una prospettiva cattolica questa fraternità

Francesco Gosso

(continua a pag. 2 col. 5)

## Nel nome della pace la nostra manifestazione al Teatro Gobetti

Gli oratori additano nella tolleranza la via della pace

Preceduta da manifesti che invitavano la cittadinanza ad accoglierla come il nostro contributo alla causa della pace, e da avvisi sulla stampa quotidiana (particolarmente cortesi le redazioni della «Gazzetta del Popolo», del «Popolo Nuovo» e della «Stampa») la manifestazione pubblica di fraternità indetta per la seconda volta dalla Unione contro l'Intolleranza religiosa e contro il Razzismo, ha avuto luogo la sera del 30 maggio u. s. nel Teatro Gobetti.

Erano presenti numerose personalità del mondo culturale e civile torinese, oltre ad un pubblico fortissimo (oltre ai posti a sedere, abbiamo calcolato non meno di 250 persone in piedi), simpaticamente disposto verso l'Unione organizzatrice e verso i principi da essa sostenuti, che tornavano, a distanza di poco più di un anno, a richiamare l'attenzione di tutti gli uomini di buona volontà e di comprensione, i quali, in verità, non sono pochi nella nostra città.

La manifestazione è stata presieduta dal Presidente dell'Unione, prof. Giuseppe Grosso così si esprime:

Il tema che i vari oratori tratteranno va inteso in un significato positivo, concreto: al di sopra e al di fuori dei vari sensi che si può dare alla «pace», noi le diamo un valore inconfondibile: pace in noi stessi, pace con noi stessi. Qui la tolleranza e la comprensione fraterna svolgono un'opera decisiva.

### Il saluto dell'I.C.C.J.

La signorina Audrey Kanter giunta dalla Svizzera a porgere il saluto augurale dell'International Council of Christians and Jews» ai presenti ed ai soci dell'Unione.

Dopo aver espresso i voti dell'I.C.C.J. per il progresso della nostra Unione, la gentile rappresentante del movimento mondiale si sofferma a tratteggiare i tre scopi che l'I.C.C.J.

## Per una Federazione Italiana

Il nostro appello per una Federazione italiana di tutte le associazioni che hanno per scopo la diffusione dei principi di tolleranza e di umana comprensione non è caduto nel vuoto.

Diverse Associazioni ci hanno scritto chiedendo delucidazioni. Abbiamo risposto, e siamo in attesa di ulteriori conferme. Desideriamo chiarire che la nostra iniziativa non ha per scopo di fare la nostra Unione centro di tale costituente Federazione italiana, né tanto meno di federare «a sé» altre Associazioni; ma di costituire, insieme con tali Associazioni, un organismo comune che, legandole le une alle altre, offra loro nuove possibilità di affermazione e di sviluppo, ne coordini le attività in senso nazionale, le rappresenti tutte sul piano internazionale. Siamo del parere che la Federazione Italiana si costituirà soltanto mediante un Congresso costituente; ma siamo altrettanto convinti che se nessuno dice per primo «uniamoci», questa unione federativa non sarà.

Ecco, intanto, l'elenco delle prime associazioni che hanno inviato la loro adesione:

1. Associazione Italiana Cristiani ed Ebrei (AICE) di Firenze.
2. Unione contro l'Intolleranza religiosa ed il Razzismo di Torino.
3. Unione contro l'Intolleranza religiosa ed il Razzismo di Ivrea.

Altre Associazioni, e numerose, seguiranno nei prossimi giorni. Ne terremo informati i lettori. Per i necessari collegamenti il periodico «Fraternitas» mette le sue colonne all'intera disposizione delle Associazioni amiche, sia per comunicati ufficiali che per articoli e notiziari.

## Ho intervistato Pietro Pinna

L'obbiettore di coscienza di cui il mondo parla

L'interpellanza dell'on. Umberto Calosso, deputato al Parlamento sul «caso» Pinna, ha ricevuto una secca risposta del Sottosegretario alla Difesa on. Rodinò, più o meno in questi termini: non è concepibile in Italia la posizione degli obiettori di coscienza, perchè in Italia vige il sistema della coscrizione obbligatoria. Confessiamo candidamente che credevamo ad una risposta più seria. Perchè, oltre tutto, non è serio asserire che un sistema, una prassi, una legislazione non sono concepibili — cioè non sono da ammettersi — semplicemente perchè non sono ancora oggetto di particolare statuizione giuridica. Con lo stesso criterio si sarebbe potuto dire, trent'anni or sono: non è concepibile in Italia la trazione elettrica applicata alle Ferrovie dello Stato, perchè in Italia vige il sistema della trazione a carbone! O, su per giù un secolo prima, fare lo stesso ragionamento per l'illuminazione a petrolio.

Noi crediamo che l'obbiezione di coscienza si farà strada da sé, nonostante tutti, perchè si è fatta strada nei paesi più civili del mondo, e perchè l'Italia non vorrà rimanere indietro. Occorre una legislazione apposita? Bisognerà arrivarci. Occorrono degli uomini che per la vocazione della pace siano pronti a darsi interamente, affrontando, se necessario, il carcere? Ce ne sono stati, ce ne sono, e ce ne saranno.

Uno di questi, intanto, è Pietro Pinna. Non ho atteso l'interpellanza Calosso per andarlo a trovare, al Carcere Militare di Torino, dal febbraio scorso.

Pietro Pinna, di Finalborgo (Savona), residente a Ferrara, è inviato, nel settembre 1948, alla Scuola Allievi Ufficiali di Lecce, VI compagnia. Dopo un certo tempo, chiede un colloquio con il comandante della Scuola, e presenta una petizione scritta, che viene inviata al Ministero della Difesa.



GLI OBBIETTORI... E GLI ALTRI

— Tre anni per aver agito secondo giustizia. E voi?  
— Tre mesi per aver agito contro!

Con dispaccio ministeriale del 22 gennaio, il Pinna viene escluso dal corso Allievi Ufficiali e rinviato a casa in attesa di disposizioni. Con successivo dispaccio il Ministero assegna il Pinna ad Distretto di Ferrara, per adempiere come soldato ai suoi obblighi di leva. Il 6 febbraio Pietro Pinna si presenta al 1° C.A.R. di Casale Monferrato, e, stante la sua dichiarazione di non voler essere sottoposto al servizio delle armi, viene messo in prigione per rifiuto di obbedienza.

### Il sentimento dell'umanità

Come s'è detto, Pietro Pinna è attualmente in carcere, in attesa di giudizio. Ho subito ottenuto dalla cortesia del generale Macis, presidente del Tribunale Militare di Torino, l'autorizzazione a visitarlo (Come si vede, è inesatta l'asserzione di Giovanni Pioli, in un suo recente opuscolo sugli obiettori di coscienza, circa la «segregazione e incommunicabilità» in cui sarebbe tenuto il Pinna). Giova notare, negli ambienti giudiziari, il suo caso è considerato con benevolenza. Si comprende il suo punto di vista e se non lo si giustifica (pessimismo antropologico motivato dalla con-

siderazione che l'uomo è quel che è, con i suoi odii e i suoi rancori facilmente degeneranti in conflitto, nonché dall'ipotesi che presiede ad ogni pace umana: dal 1500 avanti Cristo ad oggi, non sono stati forse firmati ottomila trattati di pace?), lo si apprezza. Ci si rammarica che la nostra legislazione non contempli il caso degli obiettori di coscienza, pur chiarendo che per costoro s'imponebbe comunque un accertamento legale della loro fede, come del resto avviene nei paesi esteri dove l'obbiezione è riconosciuta con prove e condizioni che eliminano a priori l'«imbecillamento» o la malafede alla vita.

Simpatico giovane, l'obbiettore italiano, dai begli occhi neri — è di origine sarda — dal parlare sciolto, dall'atteggiamento disinvolto, ma rispettosissimo. Ha poco più di 22 anni, essendo nato il 4 febbraio 1927.

Ha con sé un Evangelio, e vorrebbe poter leggere una Bibbia completa. Gli domando perciò:

— Di quale religione è?  
— Sono cattolico, stavo distaccandomi dalla Chiesa, non però per aderire ad altre confessioni religiose. Conosco il «Movimento di Religione» (e fa dei nomi di personalità che anch'io conosco. Tutto ciò però, non ha a che fare con la mia posizione, oggi. Essa è dovuta semplicemente all'approfondirsi in me di un vivo sentimento di umanità. Ho voluto affermare il mio profondo rispetto per l'esistenza umana, rispetto che viene rifiutato in breccia da tutto ciò che si riferisce alle armi, al militarismo, alla guerra.

(continua a pag. 2 col. 1)

## Ultime notizie

### Dal Texas

Apprendiamo, al momento di andare in macchina, che lo Stato del Texas (U.S.A.) ha promulgato una legge, in data 8 luglio 1949, secondo la quale il linciaggio è punibile con la prigione o, nei casi più gravi, con la pena di morte. Il Texas è il primo Stato americano che mette fuori legge il linciaggio (giustizia sommaria dei presunti colpevoli, abbandonati al furore popolare).

### Dall'Egitto

Com'è noto, il Governo egiziano aveva sin qui proibito l'insegnamento della religione cristiana agli scolari cristiani delle scuole elementari di Stato, mentre lo autorizzava per le scuole medie soltanto quando quindici studenti almeno, in una classe, ne avessero fatto richiesta.

Giunge ora notizia che, nel corso di una udienza concessa al presidente del Consiglio cristiano intermissionario in Egitto, dottor S. A. Morrison, il ministro della Pubblica Istruzione egiziana, Ali Ayyoub Bey, ha annunciato ufficialmente essere suo intendimento di modificare la politica governativa nel settore dell'istruzione, nel senso che ogni ragazzo che frequenta le scuole di Stato in Egitto possa ricevere l'insegnamento della propria religione. Una commissione di funzionari del ministero sarà incaricata di studiare l'applicazione pratica di tali disposizioni. Il ministro ha motivato la sua decisione con il fatto della crescente incredulità nelle nuove generazioni.

In seguito a tale comunicazione il Comitato intermissionario si è messo all'opera per ottenere, dalle diverse Chiese cristiane operanti in Egitto, la stesura di un programma comune di insegnamento religioso, in vista di una fattiva collaborazione tra le confessioni cattoliche, evangeliche, anglicane, ortodosse, nonché per l'immediata istituzione di corsi per docenti cristiani ai quali verrà dato l'incarico dell'insegnamento nelle scuole governative. (SOEPI)

